

atti convegno - **interventi**

La Triade Capitolina di Guidonia, nel ventennale del suo recupero

ANNA MARIA REGGIANI

Gentili signori, buon giorno, ho accolto di buon grado la richiesta da parte degli organizzatori di questa giornata e in particolare dell'amico Eugenio Moschetti, che mi consente di partecipare a un festeggiamento importante. Infatti, il recupero della Triade Capitolina di Guidonia, di cui ricorre quest'anno il ventennale, ha segnato l'avvio di una felice stagione per la Soprintendenza archeologica per il Lazio, stagione che dura tuttora, nonostante la cronica mancanza di risorse. Nella mia relazione, non mi soffermerò tanto sull'analisi del pezzo, su cui si è ampiamente discettato nel corso di questo ventennio, ma piuttosto sul clima che accompagnò la scoperta, molto diverso da quello attuale, nonostante il tempo passato non sia stato eccessivo. Come nel romanzo di Dumas, ci vediamo vent'anni dopo, tanto è il tempo trascorso dalle imprese che hanno visto protagonista il Comando Tutela Patrimonio Artistico, e molte cose sono cambiate, ma noi abbiamo mantenuto intatto il nostro entusiasmo.

La vitalità del territorio laziale, che ha monopolizzato l'attività scientifica dei funzionari della Soprintendenza e ha attirato l'attenzione di molteplici Università e Istituti di ricerca italiani ed esteri, negli anni in cui sono stata alla guida della Soprintendenza, mi indusse ad affrontare i compiti di tutela con una strategia diversa, in modo da collegare dinamicamente il territorio sia ai Musei che dipendono dalla Soprintendenza, sia a quelli degli enti locali, con l'obiettivo di realizzare un sistema museale del Lazio, nel tentativo di comporre un quadro complesso di cui fanno parte testimonianze



Intervento della dott. Anna Maria Reggiani

non più trasferibili nei luoghi di provenienza. Alludo a capolavori che sono dei capisaldi dell'arte romana come la Fanciulla di Anzio, l'Efebo di Subiaco o il Dioniso da Villa Adriana, scoperte vari decenni orsono o addirittura subito dopo l'Unità d'Italia, per le quali è valso il concetto di storicizzazione nell'ambito del Museo Nazionale Romano, anche se per opere più recenti, come i Bronzi di Nemi, assai più difficile è stato accettare questo principio che il Ministero non ha messo mai in discussione. Di conseguenza, la Soprintendenza archeologica per il Lazio, sin dalla sua costituzione avvenuta nel 1968, ha risentito della mancanza di un grande museo laziale che potesse costituire un punto di riferimento per il variegato territorio di competenza. La grave lacuna è stata colmata in parte con la rete di musei statali e regionali che oggi fanno parte del sistema dei musei del Lazio.

Mi sono soffermata su questi temi, per far comprendere alcune scelte che nei vent'anni trascorsi ho dovuto compiere. Nel territorio di Guidonia, un tempo facente parte dell'agro tiburtino avvenne, quello che può essere considerato il più sensazionale rinvenimento degli anni novanta: il

gruppo scultoreo con raffigurazione della Triade Capitolina, proveniente dalla tenuta dell'Inviolata, nel Comune di Guidonia-Montecelio, che è balzato in tal modo, agli onori della cronaca nazionale e internazionale.

Il recupero è stato preceduto da un lungo e rocambolesco

MIBAC, 23 febbraio 1994. Conferenza stampa per il recupero della Triade.

Da s.: il soprintendente A.M. Reggiani, il gen. E. Wulzer, il prof. F. Zeri, il ministro A. Ronchey





Palestrina, 19 dicembre 1994. La Triade esposta al Museo Nazionale.
Da s. il Soprintendente A.M. Reggiani, il sindaco E. Diacetti, il Gen. R. Conforti

sco lavoro d'investigazione condotto dai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Artistico, diretto allora dal generale Roberto Conforti, nell'ambito dell'operazione "Giunone", che consentì di rintracciare la scultura nei pressi dei confini di Stato dello Stelvio. Il fatto che il gruppo costituisca l'unica copia finora conosciuta, in cui le divinità della Triade Capitolina si siano conservate nella quasi totale integrità, unitamente alla complessità delle indagini iniziate nel 1992, è alla base del grande interesse mediatico esploso subito dopo la prima presentazione dell'opera, avvenuta in una conferenza stampa, il 23 febbraio 1994, alla presenza del Ministro Alberto Ronchey e del Direttore generale Francesco Sisinni. Il grande risalto della scoperta fece parlare a lungo dell'ipotesi di una collocazione dell'opera in

Triade di Guidonia, particolare delle divinità



un museo di Roma, perché all'epoca non era pensabile che un comune della sua provincia potesse competere con gli allestimenti della capitale. Fu così che scaturì la mia decisione di proporre un'esposizione nel museo archeologico di Palestrina, fresco di un nuovo allestimento, dopo il furto e il clamoroso recupero delle collezioni rubate, proprio per merito dei Carabinieri. Si trattava di un tentativo che non avrebbe sottratto ancora una volta, un'opera importante al territorio laziale, ma avrebbe consentito di attendere la costituzione di una struttura adeguata nel Comune di appartenenza e per questo, il capolavoro a Palestrina fu collocato fuori percorso nella nicchia d'ingresso. Fortunatamente la mia proposta fu accettata e la candidatura romana fu ritirata dal soprintendente la Regina.

Veniamo al gruppo scultoreo, è in marmo lunense venato; le divinità sono sedute su di un unico sedile cerimoniale con gli attributi canonici: Giove al centro con lo scettro esibito con il braccio sinistro mancante e il fascio di fulmini nella mano destra; alla sua sinistra è Giunone diadematata e velata che regge uno scettro con la mano sinistra e una patera con la destra mancante, mentre alla destra è Minerva con elmo corinzio, contrapposta simmetricamente a Giunone e che regge con la sinistra l'asta disposta trasversalmente, mentre il braccio destro mancante, doveva essere sollevato per reggere l'elmo, come si può vedere in scene analoghe in alcuni medaglioni degli Antonini e nel rilievo storico murato nel primo ripiano di Palazzo dei Conservatori, con Marco Aurelio che sacrifica davanti al Tempio di Giove Capitolino.

Le divinità sono incoronate da tre piccole vittorie alate acefale, delle quali la meglio conservata si trova dietro alla testa di Giunone; le corone sono rispettivamente di quercia per Giove, di petali di rosa per Giunone, di alloro per Minerva. Ai loro piedi gli animali sacri: l'aquila per Giove, il pavone e la civetta, rispettivamente per Giunone e Minerva. Il culto della Triade stabilito sulla sommità del Campidoglio, in un santuario di grandiosità eccezionale ebbe, fin dalle origini, un'importanza insostituibile nella religione romana e un significato di tutela per tutta la città e lo Stato, finendo per divenire culto nazionale del popolo romano.

La Triade di Guidonia non è una copia di quella di Roma, bensì una sua variante di età imperiale, rilevante dal punto di vista storico e iconografico, per la ricostruzione



Triade di Guidonia, particolare degli animali sacri

del prototipo. Infatti, se singolarmente ciascuna delle tre divinità propone tipi noti derivati dall'iconografia classica diffusa in età romana, considerata nell'insieme, la Triade come gruppo, s'individua solo su monete o medaglioni e su rilievi provenienti dai *Capitolia* delle città provinciali. La documentazione nell'insieme però è scarna e lacunosa. Giudicando il profilo stilistico, invece, si può dire che si tratta di un'opera di buon mestiere, che presenta alcune spigolosità nel trattamento dei corpi e nelle pieghe dei panneggi, mentre alcuni particolari non sono finiti. L'ambito cronologico è il periodo tardo antonino (fra il 160-180 d.C.), come ci fa comprendere il trattamento nell'insieme classicistico con effetti chiaroscurali e l'uso del trapano, che forma forti sottosquadri nei panneggi a pieghe tubolari e forellini nelle piume degli animali. Da notare è anche l'ispirazione dell'artista che ha assegnato sul piano devozionale, lo stesso ruolo alle tre divinità; esse infatti sono disposte su di un unico sedile con spalliera, senza alcuna differenza di autorità, come fosse una qualunque famiglia borghese. Se la maggiore diffusione della Triade si riscontra in area provinciale o municipale, l'aria apparentemente dimessa nel gruppo di Guidonia, al momento è un *unicum*.

Passiamo ai confronti, trascurando i sarcofagi (ci sono i coperchi del Gabinetto delle Maschere dei Musei Vaticani, dove le divinità sono stanti) e il retro di alcuni medaglioni degli Antonini (Traiano, Adriano e Marco Aurelio) ai quali ho già accennato, similitudini si riscontrano nel bronzetto con le tre divinità tutelari, sedute separatamente

Triade di Treviri



su un trono con spalliera, dalla Casa degli Amorini dorati di Pompei (Museo Nazionale di Napoli), antecedente alla Triade di Guidonia, perché datato in età neroniana. Il confronto più pertinente e più vicino cronologicamente, finora è costituito dal rilievo marmoreo di Treviri (*Landesmuseum*), datato alla metà del II secolo d.C.; in esso le divinità sono disposte nello stesso ordine e su di un unico sedile, con i piedi poggiati su tre suppedanei separati. Il rilievo di Treviri, di piccole dimensioni, è caratterizzato però da una maggiore sobrietà e da un uso parsimonioso degli attributi.

Solo poche parole sulla tenuta dell'Inviolata, assurta agli onori della cronaca per la presenza di una discarica, sin dai primi anni novanta, nonostante sia stata da subito ventilata la proposta di un parco naturalistico-archeologico. L'area aveva i suoi assi portanti nelle arterie Tiburtina e Nomentana e nel fiume Aniene; ebbe in antico un'intensa attività agricola e commerciale e fu anche luogo prescelto per ville di *otium* da personaggi altolocati. La residenza dell'Inviolata in particolare, può essere appartenuta a una famiglia di alto rango, che i numerosi interventi clandestini con le relative asportazioni di materiali, hanno condannato all'anonimato. Il complesso residenziale si estende

per un'ampiezza stimata in circa 100 ettari, su un ripiano tufaceo che si affaccia sul fosso dell'Inviolata ed era collegata alla via Tiburtina Cornicolana, per mezzo di un diverticolo. S'ipotizza che sia stato abitato dalla tarda età repubblicana al periodo imperiale avanzato.

L'indagine che fu condotta da Sandra Gatti, allo scopo

Pompei. Triade del larario della casa degli Amorini dorati





Inviolata di Guidonia. Villa della Triade vista da ovest

di rintracciare la giacitura della Triade, si rivelò subito difficile perché la situazione era grandemente compromessa, a causa degli interventi degli scavatori clandestini che non hanno consentito di leggere al meglio le stratigrafie. Lo scavo ha riportato in luce un criptoportico in opera reticolata con la funzione di raccordare il dislivello del terreno; dalla parte opposta si trovò un edificio a blocchi di travertino, semidistrutto da una ruspa, presumibilmente un monumento funerario, come d'uso all'interno dei grandi latifondi di proprietà di famiglie altolocate. Appare quindi, difficile che questo sia stato il luogo della giacitura primaria della Triade, che può essere stata qui portata in età imprecisabile. Il gruppo scultoreo doveva essere collocato invece, nel Larario della villa, con le statue dei Lari e dei Penati e tutte quelle divinità che il padrone di casa onorava in particolare.

La distruzione operata dagli scavatori clandestini ha causato un danno scientifico quasi irreparabile, rendendo l'identificazione del proprietario della villa molto difficile e precludendo future promettenti ricerche, come cercherò di chiarire meglio ora.

Ho sempre ritenuto che l'attività di un archeologo abbia non poche somiglianze con quella dell'investigatore e che proceda per intuizioni e indizi, da dimostrare, come avviene nelle storie poliziesche. Per questo motivo, termino accostando alla nostra villa, un'altra splendida scultura, si tratta della statua nota come Sabina di Boston, restituita nel 2006, per la quale accolgo l'ipotesi di Eugenio Moschetti che provenga dal compendio dell'In-

violata di Guidonia, ove sarebbe stata sottratta nel 1970. Infatti, era stata acquistata nel 1979 da Fritz Bürki & Son di Zurigo per mezzo dell'intermediazione di Robert Hecht e pubblicata come Sabina, senza l'indicazione di provenienza, nel catalogo dedicato alle opere del museo da Cornelius Vermeule. L'interesse degli investigatori era stato risvegliato dalla presenza di una sua foto, nell'archivio del mercante d'arte Giacomo Medici, su cui i carabinieri stavano indagando in Svizzera. Si tratta di una statua, che raffigura l'imperatrice a capo velato, realizzata presu-

mibilmente quando era defunta, di dimensioni maggiori del vero e scolpita in marmo pario, nello schema della Grande Ercolanense, secondo i moduli di un classicismo accademico; sono tutti elementi che ci riconducono a un contesto pubblico o ad una villa imperiale o appartenuta ad un personaggio, ricollegabile alla corte.

La sua restituzione fu resa possibile dall'impegno del ministro Rutelli, che si recò personalmente a Boston al Museum of Fine Arts, per patrocinare lo scambio temporaneo con l'Eirene di Palombara Sabina, nell'ambito di un accordo di collaborazione culturale con l'istituzione statunitense

Particolare della mappa 431/38 del Catasto Alessandrino (1660) con i Cisternoni della villa



che, a fronte del trasferimento in Italia di reperti per i quali era possibile dimostrare la provenienza da scavi illeciti, prevedeva il prestito temporaneo di opere di pregio. La statua di Sabina era stata segnalata alla sottoscritta da parte del Comando TPC dei Carabinieri, che al tempo indagavano sull'*affaire* Medici, ma alquanto carenti furono i dati forniti dai curatori del Museo di Boston, che pure ammisero la provenienza clandestina. Le analisi sul marmo sono state eseguite a Boston, come del resto i restauri che hanno evidenziato con l'eccellente stato di conservazione, tracce di colore rosso sulle vesti. All'epoca del rientro in Italia, la sottoscritta con la collega Rita Sanzi Di Mino, avallammo la congettura di una provenienza tiburtina, perché a nostro avviso la qualità del pezzo giustificava una sua presenza in una villa imperiale, per esempio la parte ancora privata di Villa Adriana o qualche residenza adiacente, appartenuta a personaggi del seguito di Adriano, non essendo stato segnalato neanche un furto del genere da depositi di Soprintendenze. Scriveva Rita Sanzi di Mino nel catalogo che accompagnava la mostra: "Vibia Sabina, da Imperatrice a dea", organizzata in occasione del rientro: "Se nessun elemento, a oggi, collega



Statua di Vibia Sabina, restituita all'Italia dal Museum of Fine Arts di Boston

la Sabina restituita dal Museum of Fine Arts con la villa tiburtina di Adriano, è pur vero che la presenza documentata nella residenza tiburtina di oltre cinquecento opere scultoree riferibili a cicli mitologici e a programmi iconografici in parte ricostruiti, rende compatibile l'inserimento nella grandiosa residenza anche di una scultura di proporzioni maggiori del vero, realizzata in un unico blocco di marmo pario, che raffigura l'imperatrice nella foggia della cosiddetta grande Ercolanense (tipo statuaria diffuso per le statue onorarie a partire dall'epoca antonina) ma con un'acconciatura in cui si evidenzia un tipo di nodus già attestato in un ritratto di Sabina, proveniente dalla Piazza d'Oro, ora al Museo Nazionale Romano".

BIBLIOGRAFIA

A.M. REGGIANI, *Gruppo scultoreo con rappresentazione della Triade capitolina*, "BdA" 11-12, 1991, pp. 215-218.

E. MOSCETTI, M. MELIS, *La Triade Capitolina*, Palestrina 1994, pp. 7-19.

E. MOSCETTI, *Il rinvenimento del gruppo scultoreo della Triade Capitolina nella villa romana dell'Inviolata (Guidonia Montecelio)*, "AMST" LXVII, 1994, pp. 181-193.

Vale la pena di ricordare però, che la statua è al centro di una dotta *querelle* archeologica, circa la sua identificazione e il suo riferimento o meno all'imperatrice Sabina. La monografia pubblicata nel 1969 da Andrea Carandini, sull'iconografia di Sabina, ha ampliato la documentazione presentata nel 1956 da Max Wegner, non considerando un dogma i ritratti ufficiali sulle monete, permettendo in questo modo, di aumentare i tipi iconografici dell'imperatrice, ristretti dall'archeologia accademica a quattro basati unicamente sui conii monetali. Fu affacciata invece, l'ipotesi di effigi vincolati a viaggi di Adriano e ad acconciature usate nell'ambito privato. Non accettando la metodologia di indagine carandiniana, ma praticando quella germanica, è stata di recente elaborata l'ipotesi che la statua (che ha una pettinatura ignota alle monete, ma che si riscontra anche in altri teste), possa raffigurare invece, nel quadro di una indiscutibile aria di famiglia, una qualche figura altolocata, unita da vincoli parentali direttamente all'imperatore Adriano; le maggiori indiziate sarebbero la madre Lucilla maggiore, la sorella Elia Domizia Paulina, la nipote Paulina; peccato però che si tratti finora di personaggi noti dalle fonti, ma meno dal punto di vista iconografico. La proposta pertanto, non è facilmente dimostrabile.

Ben venga quindi, l'ipotesi di Eugenio Moschetti, che ha proposto per la statua la provenienza dalla villa dell'Inviolata, a seguito di affermazioni di Pietro Casasanta, divenuto famoso per aver trafugato all'Inviolata la Triade nel 1992, che ammette di avere compiuto anche il furto della statua di Sabina nel 1970.

La statua dell'imperatrice ben si adatta a una dimora di una famiglia altolocata e influente, che esponeva nella propria galleria *laudatoria*, personaggi della casata imperiale. Solo nuovi dati da scavi della villa dell'Inviolata, collegata da Eugenio Moschetti nella sua fase più tarda a Filippo l'Arabo, possono contribuire a risolvere questo puzzle o enigma archeologico.

A.M. REGGIANI, *La Triade Capitolinadi Guidonia*, "Il Museo Ritrovato", (Archeologia), Roma 1999, pp. 19-24, 138-39.

N. AGNOLI, Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture, Roma 2002, pp. 118-127.

B. ADEMBRI, R.M. NICOLAI (a cura di), *Vibia Sabina. Da Augusta a diva*, mostra Tivoli-Villa Adriana 2007, Milano 2007.

E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE (a cura di), *L'età dell'equilibrio. 98-180 d.C.*, Mostra Roma-Musei Capitolini 2012-13, Loreto 2012, pp. 298, II, 10 (L. Musso con bibl.).